

# Lingue e Contesti

Studi in onore di Alberto M. Mioni

a cura di

M. Grazia Busà e Sara Gesuato

cleup

Prima edizione: giugno 2015

ISBN 978 88 6787 080 6

© 2015 CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it) - [www.facebook.com/cleup](http://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: ©123RF/ Elena Schweitzer /Torre di Babele.

# Indice

Premessa	15
Tabula gratulatoria	17
Pubblicazioni di Alberto M. Mioni	19
Introduzione	33
<b>Pensiero, teoria e storia</b>	43
ROBERTO AJELLO <i>Umbrarum Facies: quando la glottologia incontrò l'altra forma del pensare</i>	45
AMINA CRISMA E se <i>jia</i> non significasse 'scuola'? Nuove prospettive di ricerca sul linguaggio e sul pensiero della Cina antica	61
DIEGO POLI Il mito dell'interpretazione in Ferdinand de Saussure	71
MASSIMILIANO PICCIARELLI L'ipotesi localista: note su alcuni aspetti epistemologici	87
VINCENZO ORIOLES Come e quando si forma un nuovo campo disciplinare: la sociolinguistica	99
GABRIELLA B. KLEIN L'oggetto <i>lingua</i> in sociolinguistica	115

ROMANO LAZZERONI	
La partizione del paradigma in alcune lingue indoeuropee: fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria	125
PAOLA DARDANO	
Hermann Paul e la composizione nominale	143
MASSIMO VAI	
Struttura e movimento nella sintassi vedica: tra B. Delbrück e il programma cartografico	155
PAOLA CRISMA	
Mutamento linguistico e modularità della sintassi	171
FRANCO CREVATIN	
Breviora etymologica	181
PATRIZIA SOLINAS	
Sulla forma <i>pala</i> nelle iscrizioni leponzie	187
MONICA BALLERINI	
Monte Sèro, ortografato Cero (Colli Euganei) e le trappole della grafia	199
FRANCO BENUCCI	
Sul nome d'un antico ponte padovano: " <i>Pediculosum</i> " <i>nuncupatum ex mercium deoneratione</i>	205
ALDO LUNELLI	
Ancora sulla chiusa della quarta ecloga virgiliana: <i>Qui non risere parenti</i> : punto vincente della filologia	217
<b>Suoni, forme ed espressioni</b>	<b>221</b>
M. GRAZIA BUSÀ	
From aerodynamically constrained sequences to sound change: a study of sibilant and rhotic sequences in Italian	223
LOREDANA CUPI, ANTONIO ROMANO, MAURO TOSCO	
When implosives are biphasic: implosivity in Gawwada and beyond	239
DIANA PASSINO	
Ancora sulla sonorizzazione di /s/ nell'italiano settentrionale: verso una fonologia "non prosodica" dell'italiano	253

---

ANTONIO BARONI The role of the invariant in phonetic and phonological variation	265
GIOVANNI BELLUSCIO Fonematica contrastiva albanese-italiano	277
GIANGUIDO MANZELLI Fra universali fonologici e ricostruzione linguistica: il caso delle nasali in proto-chibcha (America centrale e meridionale)	293
LORENZO FILIPPONIO Scrivere i dittonghi: echi microdiglossici in Friuli e a Bologna tra il XIV e il XV secolo	313
LAURA VANELLI Quando le lingue “aggiustano” se stesse: processi fonologici “anomali” in friulano	327
ALESSIO MURO Describing noun incorporation: a brief introduction	337
JOHN BASSET TRUMPER In nomine triplo, <i>simplo</i> , diuino... Analisi d'un insulto veneto	347
MARIA TERESA VIGOLO Circolazioni gergali plurilingui	357
SALVATORE CLAUDIO SGROI ' <i>Un casa del diavolo</i> ': maschile? E da quando? E perché? E anche corretto?	367
MARIA CATRICALÀ <i>Pane all'olio e tarte au citron</i> : costruzioni gastronomiche e questioni di semantica	385
RAFFAELLA BOMBI Tipologie di anglicismi e <i>blend</i> nella lingua speciale della cucina italiana	397
ELISA ROMA Italian loanwords in modern Irish: a preliminary survey	411
MARCO SVOLACCHIA Per un'igiene dell'italiano contemporaneo: quello che un linguista direbbe sull'abuso linguistico se ne avesse il coraggio	429

<b>Relazioni e significati</b>	445
GIORGIO GRAFFI Some reflections on the notion of recursion	447
IGNAZIO MAURO MIRTO Frasì pseudoscisse e a verbo supporto: analogie	457
MAURIZIO VIRDIS Le proposizioni infinitive in sardo	465
NICOLA MUNARO Alcune ipotesi sulla struttura interna delle frasi ridotte epistemiche	479
PIER MARCO BERTINETTO Ayoreo (Zamuco) as a radical tenseless language	489
GIULIO SORAVIA La lingua <i>cizigula</i> della Somalia	501
EDIT RÓZSAVÖLGYI La codifica linguistica delle relazioni spaziali in ungherese	511
GIOVANNI GOBBER Indicatori del soggetto in terza persona nel verbo georgiano	527
DIEGO PESCARINI A note on Italian datives	535
ELISABETTA FAVA Clitics and affixes in some North-Eastern Italian dialects	547
CECILIA POLETTO, EMANUELA SANFELICI On demonstratives in relative clauses	561
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Vae drioghe, mi!</i> Sull'interpretazione del clitico <i>ghe</i> in alcune varietà di Veneto	573
ANNA GIACALONE RAMAT <i>Un sacco di...</i> ed altre espressioni di quantità nella prospettiva della grammaticalizzazione	583
EMILIA CALARESU Sull'origine dialogica di alcune strutture sintattiche: domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione "verticale"	597

---

GAETANO BERRUTO, MASSIMO CERRUTI Un esercizio di analisi variazionista: l'accordo verbale nel costrutto locativo-esistenziale-presentativo	609
PIERA MOLINELLI Dialoghi a distanza e pragmatica: marcatori funzionali e lettere private in latino e in greco	621
SARA GESUATO Exploring the grammar of gratitude: expressing thanks in PhD dissertation acknowledgements	635
<b>Regolarità e variazioni</b>	655
GLAUCO SANGA Gergo e pidgin	657
CARMELA PERTA Repertori minoritari e contatto lessicale: alcune riflessioni	673
FABIANA FUSCO L'intreccio di lingue in città: il caso di Udine	689
FRANCESCO GOGLIA Multilingual immigrants and language maintenance: the case of the Igbo-Nigerian community in Padua	701
PATRIZIA DEL PUENTE Le varianti di genere nelle parlate lucane	711
PIER PAOLO TREVISI, ANTONIO BATINTI La realtà linguistica in Polonia: note storiche e sociolinguistiche	719
ARMISTIZIO MATTEO MELILLO Studiare il dialetto a scuola: opportunità ed applicazioni didattiche in area pugliese settentrionale	735
IMMACOLATA TEMPESTA Storie di bambini: dal profilo sociolinguistico alla lingua	753
GRAZIA BASILE Imparare a parlare, imparare a scrivere: dalle parole "parlate" alle parole scritte	763

WOLFGANG U. DRESSLER, KATHARINA KORECKY-KRÖLL, CHRISTINE CZINGLAR, KUMRU UZUNKAYA-SHARMA Caretaker input to, and output of, bilingual children at home and in kindergarten: filling a European lacuna in the causal chain leading to disprivileged language competences	777
PATRIZIA TORRICELLI La mente linguistica: qualche nota sull'afasia e sulla lingua	791
CLAUDIO ZMARICH Il <i>profilo delle disfluenze</i> come indice predittivo precoce di balbuzie cronica in bambini che hanno appena incominciato a balbettare	805
ELISABETTA ZUANELLI Multimedia digital texts and textuality: semiotic and linguistic parameters	819
RODOLFO DELMONTE Machine translation and subject enclitics in the Venetan dialect	835
<b>Lingua e cultura</b>	853
DONELLA ANTELMÌ Discorso politico e ideologie linguistiche	855
ELIZABETH SWAIN Language, (im)politeness and diplomacy: the Zinoviev letter affair	863
PAOLA DESIDERI Riflessioni sulla fonetica e prosodia del linguaggio politico: gli studi nel ventennio 1960-1980	875
GRAZIELLA TONFONI From a globalistic communication euphoria toward a wise post-global information heuristics: a consensually shared European vocabulary	887
GUIDO PADUANO L'ironia tragica in Eschilo, <i>Agam.</i> 910-913: due o tre campi informativi?	897



---

DONATO CERBASI Italiano e dialetto nel teatro siciliano	905
DAGMAR WINKLER PEGORARO Ieri e oggi, est e ovest: l'interazione tra contenuto e lingua nei romanzi di Jenny Erpenbeck	913
ANNALISA OBOE <i>Come back, Africa</i> : immagini e voci dal Sudafrica degli anni '50	923
LINO PERTILE Il tono di Gigi: riflessioni su <i>libera nos a Malo</i> a cinquant'anni dalla pubblicazione	935
DAVIDE ASTORI "Pinokjo": tradurre Collodi in una lingua pianificata	951
MARIO MELCHIONDA T.S. Eliot, <i>La terra guasta</i> : una traduzione	963

# Dialoghi a distanza e pragmatica: marcatori funzionali e lettere private in latino e in greco<sup>1</sup>

---

PIERA MOLINELLI  
Università degli Studi di Bergamo

**Abstract.** Questo contributo illustra alcune strategie pragmatiche volte a costruire, modulare e trasmettere l'espressione della soggettività dello scrivente nelle lettere latine e greche provenienti dal cosiddetto *archivio di Tiberianus* in vista di una tipologia preliminare di queste forme pragmatiche.

## 1. Introduzione

Le lingue a *corpus* chiuso rappresentano un caleidoscopio interessante nella loro fissità: ci sono consegnate solo da attestazioni scritte e quindi ne abbiamo una documentazione solo parziale e per certi versi casuale, prevalentemente di natura letteraria. Tuttavia, se si agita il caleidoscopio con l'aiuto di prospettive teoriche applicate nelle analisi linguistiche contemporanee a dimensioni diverse dallo scritto, ecco che anche per queste lingue si può forse lanciare lo sguardo oltre la lingua standard. Gli studi sulla variazione linguistica da un lato e quelli sulla dimensione pragmatica dall'altro sono quindi le chiavi interpretative della presente ricerca.

L'attenzione alla prospettiva sociolinguistica in questo lavoro, ma non solo, deve molto alla riflessione di Alberto Mioni, *in primis* alla sua proposta di aggiungere alle tre dimensioni di variazione – diafasica, diastratica, diatopica – individuate da Coseriu, anche una quarta dimensione, quella

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro costituisce un prodotto della ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011 *Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica* coordinato da me (prot. 2010HXPFF2). Questo contributo prosegue le ricerche legate ai segnali funzionali che condivido con Chiara Fedriani e Chiara Ghezzi. A loro va un ringraziamento sincero per la collaborazione e le discussioni stimolanti che sono alla base anche di questo lavoro.

diamesica (Mioni 1983: 508). Riconoscere che il mezzo attraverso il quale la lingua è veicolata ne condiziona alcuni tratti si è rivelata un'intuizione preziosa innanzitutto per l'analisi linguistica contemporanea: le tecnologie attuali hanno reso più che mai la variazione diamesica un tema centrale di studio. Ma anche affrontare lo studio di lingue a *corpus* chiuso ponendo al centro l'attenzione per la variazione linguistica dovuta al mezzo di trasmissione è altrettanto importante:<sup>2</sup> avere un testo scritto su tavoletta cerata, su papiro o pietra pone all'attenzione temi diversi (lo scriba e la sua competenza della lingua, il lapicida e tanto altro). Inoltre cercare di considerare quali generi testuali e quali mezzi di scrittura consentano di intravedere in modo più fedele la lingua parlata rappresenta un ulteriore, ma imprescindibile, problema di metodo.

Un importante aiuto nell'identificare tratti del parlato può venire dalla pragmatica e dall'identificazione di quei meccanismi conversazionali che distinguono scritto e parlato. Riconoscere in alcuni generi testuali (commedie, lettere private, dialoghi) tratti tipici dell'oralità, quindi della conversazione, consente di supportare il recupero di una profondità sociolinguistica, diamesica in particolare, pur con tutte le limitazioni e le cautele opportune.

Innanzitutto, partire dalla conversazione significa effettuare una ricognizione delle strategie pragmatiche che ci rendano un quadro più preciso (per quanto approssimativo, data la ristrettezza del *corpus*) dell'identità e dell'atteggiamento soggettivo dei partecipanti ad un evento comunicativo. In altre parole, parlante e ascoltatore in un dialogo impiegano strumenti discorsivi che segnalano la loro relazione, il loro atteggiamento verso il messaggio, attraverso forme linguistiche che sarebbe improprio considerare solo in relazione al loro contenuto proposizionale. Inoltre, dal punto di vista della trasmissione del testo, a differenza di altri generi, le lettere private di tipo non letterario ci sono giunte come sono state scritte: nessun copista è intervenuto a emendarne la forma, come spesso è successo ad altri generi testuali, controllati proprio per la trasmissione. La causalità dei ritrovamenti e la loro sporadicità sono dunque compensati dalla loro veridicità.

In questo contributo mi propongo di mettere in luce alcuni caratteri peculiari sul piano della pragmatica delle lettere che compongono il cosiddetto *archivio di Tiberianus*, che consiste principalmente di lettere scritte da Claudius Terentianus al padre Claudius Tiberianus all'inizio del II sec. d.C. (probabilmente tra il 99 e il 120) e rinvenute proprio nella casa di Claudius

<sup>2</sup> Basti qui rinviare a Cuzzolin e Haverling (2009) per un approfondimento, in quanto fa il punto della situazione sulla relazione tra generi letterari, tipi di documenti e trattamento sociolinguistico del dato nelle lingue a *corpus* chiuso, con particolare riferimento alla situazione del latino.

Tiberianus, all'interno di un sito archeologico presso Karanis, nella regione del Fayûm, nell'Egitto centrale. Sicuramente Claudius Terentianus e la sua famiglia erano bilingui: l'archivio, infatti, contiene sette lettere in latino,<sup>3</sup> cinque scritte da Claudius Terentianus e una da Claudius Tiberianus, e nove lettere in greco; Claudius Terentianus è autore di sei di esse, mentre tre sono scritte da altri e indirizzate a Claudius Tiberianus.

Le lettere fanno capire che il soldato Claudius Terentianus fu arruolato nella flotta romana alessandrina (P. Mich. VIII 467, 12) per poi essere trasferito a un'altra legione. Le sue lettere, probabilmente spedite da una zona nei pressi di Alessandria, ci restituiscono un'importantissima testimonianza del genere epistolare privato latino e greco dell'Egitto del II sec. Le lettere latine e greche mostrano una sostanziale sovrapposizione tematica: in entrambe le raccolte, infatti, il mittente scrive di questioni domestiche e familiari e richiede l'invio di materiali di prima necessità, come armi e abbigliamento. Clackson e Horrocks (2007: 249) hanno recentemente suggerito che le lettere latine siano maggiormente connesse ad affari di famiglia: secondo gli studiosi, Terentianus appare più a suo agio quando scrive in latino e il latino doveva presumibilmente essere la lingua parlata a casa con la sua famiglia. Secondo la loro ipotesi, l'uso del greco (la lingua ufficiale più diffusa a quel tempo nell'Egitto romano) sarebbe invece inquadrabile in una sorta di strategia di distanziamento a cui Terentianus sarebbe ricorso per rendere alcune lettere più incisive e formali. Già la scelta della lingua, dunque, illuminerebbe importanti aspetti legati all'atteggiamento soggettivo dello scrivente bilingue: il latino come lingua di casa, il greco invece come lingua del mondo esterno, parlata dalla grande maggioranza della popolazione, composta di greci naturalizzati. Queste sono, però, pure speculazioni: il disaccordo tra gli studiosi risulta evidente.<sup>4</sup>

L'archivio di Tiberianus ha suscitato dunque un grandissimo interesse, soprattutto in quanto eccezionale testimone di una varietà di latino diversa dalla più nota lingua letteraria; da subito filologi e linguisti si sono dedicati alla descrizione sistematica di aspetti fonetici, morfologici, sintattici e

<sup>3</sup> In latino sono le lettere identificate come P. Mich. VIII 467-472, di cui una, P. Mich. Inv. 5395, talmente frammentaria e lacunosa da impedirne persino il tentativo di traduzione (Strassi 2008: 26). In greco sono le lettere P. Mich. VIII 473-481. Le lettere hanno avuto diverse edizioni, ben documentate da Strassi (2008: 11-13). In questo lavoro ci si basa sulla recente edizione filologica dell'archivio ad opera di Strassi (2008) e sul testo da lei proposto.

<sup>4</sup> Secondo Lehmann (1988: 11-12) Terentianus prima scrisse le lettere greche, poi quelle latine. Strassi invece pone quelle greche dopo quelle latine (2008: 91-97). Adams (2003: 599-607) sottolinea quanto il tema del prevalere del latino sul greco nell'esercito sia complesso: persino le preferenze linguistiche del comandante potevano influenzare la scelta del codice da adottare.

lessicali,<sup>5</sup> anche con lo scopo di rafforzare la consapevolezza sulla “preco-cità” di tratti cosiddetti volgari del latino, non successivi, ma assolutamente contemporanei al latino classico usato da scrittori coevi quali Tacito e Giovenale (Lehmann 1988: 22). Halla-aho (2009) rappresenta l’unica analisi di aspetti pragmatici nelle lettere di Tiberianus, trattando soprattutto incoerenze sintattiche e ordini pragmaticamente marcati dei costituenti.

L’approccio pragmatico della ricerca qui sottesa invece mira a cogliere le dinamiche conversazionali e in particolare quelle che qui definisco le *marche della soggettività*, ossia elementi linguistici impiegati per costruire e veicolare la propria identità e trasmettere atteggiamenti personali nei confronti dell’interlocutore o di ciò che viene a lui comunicato: dialogo con i suoi familiari, diamesicamente connotato.

## 2. Le marche della soggettività dell’archivio di Tiberianus

Prima di ipotizzare una tipologia delle marche della soggettività a partire dall’archivio di Tiberianus, è importante premettere che l’espressione della soggettività a cui ci riferiamo è quella realizzata linguisticamente da una varietà di mezzi che si collocano su molteplici livelli d’analisi: si pensi ad esempio al ruolo della modalità, intesa come *commitment* epistemico del locutore, veicolata dunque dal modo verbale e da una varietà di marche evidenziali, o a strategie che si collocano sul piano della comunicazione non verbale. In questo contributo, restringo però l’analisi all’esplicitazione della prospettiva soggettiva del parlante in relazione alla categoria dei marcatori funzionali.

I marcatori che verranno descritti sono funzionalmente differenziati: segnali allocutivi di richiamo, marche che rispondono a esigenze di cortesia comunicativa, attenuatori. Ciò che innesca l’uso di questi elementi è l’espressione dell’identità a livello comunicativo: qui la scelta di un codice linguistico costituisce di per sé un atto di identità; il caso dei marcatori di soggettività è collegato ma diverso, perché tali elementi assolvono funzioni interazionali di espressione e costruzione dell’identità e permettono di modulare l’atteggiamento del parlante verso l’interlocutore.

Le prime marche di soggettività di cui do un primo resoconto sono costituite da diverse forme del paradigma del verbo *scio* ‘io so’, particolarmente adatto ad acquisire significati pragmatici in virtù del suo significato che ri-

<sup>5</sup> Si vedano, tra gli altri, gli studi di Calderini (1951), Pighi (1964), Adams (1977), Clackson e Horrocks (2007).

manda ad una conoscenza condivisa e può essere dunque utilizzato sia per il controllo del contatto con l'interlocutore che come segnale che focalizza segmenti di informazione.<sup>6</sup>

Innanzitutto, la forma di seconda persona del presente indicativo (*scis*), collocata all'inizio dell'enunciato, sottolinea e richiama una conoscenza condivisa tra gli interlocutori su cui si desidera soffermare l'attenzione. *Scis* è usato da Tiberianus in una lettera all'amico Longinus Priscus, per accennare a circostanze passate in cui i due si sono salutati; *optime* ne rafforza pragmaticamente il valore.

1) *tu optime scis quomodo abs te exiverim*

'**conosci molto bene** le circostanze in cui me ne andai da te' (P. Mich. VIII 472, 3)

Anche in una lettera in greco è presente il corrispettivo di questo marcatore, οἶδες, che si sovrappone perfettamente da un punto di vista funzionale all'uso di *scis* appena illustrato:

2) οἶδες γὰρ ὅτι κοπιῶ- / μεν ἄρτι δ[ιό]τ[ει] κα[θα]ιροῦμε]ν τ[ὸ]ν θόρυβον καὶ ἄ- / καταστασίαν τῆς πόλ[εως]

'**Sai** infatti che siamo distrutti dalla fatica perché siamo impegnati a sedare (?) il tumulto e la sommossa della città' (P. Mich. VIII 477, 28-30)

Non è casuale il fatto che tutte le forme del tipo *scis* (ma anche *scias*, *scito*, *crede*, *vide*) siano ben documentate nelle lettere private, nelle commedie, in tutti i contesti letterari che contengono parti dialogiche (Molinelli 2010).

Nelle lettere di Terentianus al padre, questo verbo seguito da accusativo e infinito è usato soprattutto come un segnale allocutivo di richiamo, ossia un meccanismo pragmatico volto ad attirare l'attenzione dell'interlocutore sull'informazione che segue, dunque a introdurre con alto coefficiente valutativo e soggettivo informazioni che chi scrive ritiene particolarmente rilevanti. Nelle lettere i contesti preceduti dal tipo *scis* sono classificabili in quattro categorie: l'avvenuta ricezione di merce spedita e recapitata felicemente (*me...accepisse*: v. es. (3); *accepisse me*: v. es. (4)), aggiornamenti sugli spostamenti (es. (5)) o sull'andamento della vita domestica e quotidiana (es. (6)), e notizie di eccezionale importanza (es. (7)).

<sup>6</sup> Per un confronto su usi pragmatici di questo verbo in altre lingue v. Molinelli (2014) sull'italiano *sapere* e Erman (2001) sull'inglese *you know*.

3) **scias** *me, pater, accepis[se ana]boladum et tun[ica] et pannos...*

‘**sappi**, padre, che ho ricevuto il mantello e la tunica’ (P. Mich. VIII 467, 4-5)

4) *ed [sci]as Carpum hic errasse ed / inv[e]ntus est Dios in legione / et a[cce]pisse me pro illo (denarios) VI*

‘**sappi** anche che è passato di qua Carpus e che Dios è stato trovato nella legione e che io ho ricevuto a nome suo dei denari’ (P. Mich. VIII 468, 43-45)

5) *s[ci]as autem [rap]i me in Syriam exiturum*

‘**sappi** inoltre che vengo trasferito per andare in Siria’ (P. Mich. VIII 467, 7)

6) *scias domo perb[e]ne omnia recte esse*

‘**sappi** che a casa tutto è a posto’ (P. Mich. VIII 468, 46-47)

7) *scias me ma- / (...) n]ecasse im bia; si quominos necassem boleba*

‘**sappi** che io ... aver ucciso per strada, se non voleva che uccidessi...’ (P. Mich. VIII 470, 25-26)

È importante notare che nelle lettere greche è usato un segnale allocutivo di richiamo equivalente, anche se in una formulazione più indiretta rispetto al corrispettivo latino: *γεινώσκειν σε θέλω* ‘desidero che tu sappia’, attestato sette volte, cinque nelle lettere di Terentianus (ess. (8), (13) e P. Mich. VIII 480, 5-6, P. Mich. VIII 477, 31-35) e due in quelle scritte da altri (ess. (10), (11)). Precisamente come nelle lettere latine, questo marcatore di discorso serve a introdurre l’avvenuta ricezione di merce spedita e recapitata felicemente (es. (8)), informazioni su spostamenti e programmi futuri (ess. (9), (10)) o sull’amministrazione di faccende domestiche (es. (11); cfr. anche P. Mich. VIII 477, 7-9).

8) *γεινώσκειν σε θέλω, πατήρ / κεκομί[κα]σ[θ]αι με παρὰ Ἀχιλλᾶτος καλάθιον*  
 ‘**desidero farti sapere**, padre, che ho ricevuto da Achillas un cesto’ (P. Mich. VIII 476, 5-6)

9) *γειν[ώ]σκειν / σε θέλω [ὄτι] ἐξέρχ[εσθαι τεταγμένο]ς ἀπ[όν]τος σο[υ] / κατελθε[ῖν] εἰς Νέ[αν Πόλιν πάντως] οὐκ ἠ[δύ]νῃθην*

‘**desidero farti sapere** che quando tu non c’eri, avendo ricevuto l’ordine di partire (?), non sono riuscito in nessun modo a raggiungere Neapolis’ (P. Mich. VIII 478, 6-8)

10) *Γεινώσκιν σε θέλω, ὅτι τὸν / μέλλων ἡνιαυτὸν μ[ό]νον στρατεύομα[ι] / καὶ ἀπολύομα*

‘**desidero farti sapere** che rimango nell’esercito solo il prossimo anno e vengo congedato’ (SB VI 9636, 3-5)

11) *γεινώσ- / κειν σε θέλω ὄτ[ι] ὠχεύομεν τὰ / φυνίκια τὰ ἐν τ[ῆ] ἀπάτη*

‘**desidero che tu sappia** che abbiamo proceduto a fecondare le palme da dattero nel frutteto’ (P. Mich. VIII 510, 17-19)

Oltre alla trasmissione di notizie e fatti notevoli, un altro atto linguistico pervade diffusamente le lettere di Claudius Terentianus, la richiesta. Il mittente scandisce infatti le sue missive ora con trasmissioni di novità e aggiornamenti, spesso introdotte da *scias* e *γεινώσκειν σε θέλω*, ora con domande volte a ottenere informazioni o oggetti concreti di cui lo scrivente ha cogente bisogno, intessendo così il testo con una sorta di trama variamente alternata di dichiarazioni e pretese più o meno esaudibili. Come vedremo commentando alcuni esempi, le richieste sono sistematicamente introdotte da *verba petendi* sia in latino (*rogo*) che in greco (*ἔρωτάω*): invece di porre direttamente la domanda, dunque, Terentianus preferisce introdurla con un verbo che costituisce un'alternativa cortese rispetto all'uso del semplice imperativo. Questo procedimento pragmatico può anche determinare rese spiccatamente enfatiche, coordinando il verbo con il quasi sinonimico *oro* 'prego' (P. Mich. VIII 467, 17-21) o aggiungendo elementi vocativi in posizione incidentale (quali *pater* in 12 e 14).<sup>7</sup>

Nelle lettere latine di Terentianus occorre frequentemente (otto volte) *rogo ut* 'chiedo di'.<sup>8</sup> Il verbo *rogo* è sempre presente nel suo uso lessicale e concreto, per chiedere, ad esempio, l'invio di materiali di prima necessità come armi e abbigliamento (*ut mittas mihi*: v. es. (12); *ut mi mittas* in un caso analogo presente in P. Mich. VIII 467, 17-21).

Quando *rogare* vale 'pregare', introduce sostanzialmente richieste cortesi di accettare il materiale inviato insieme alla lettera, elencato precedentemente (P. Mich. VIII 468, 20-21) o di soddisfare una richiesta (v. es. (13), *rogo merca* 'ti prego di trattare'). Vi sono da ultimo alcune richieste "paraepistolari" che riguardano modalità e tempistiche che governano lo scambio delle lettere, ed esprimono in particolare l'invito a rimanere in assiduo contatto (*ut continuo mihi rescribas*: v. es. (14)); cfr. anche P. Mich. VIII 472, 11-12, riportato in nota 5): un *topos* frequente nelle lettere latine d'Egitto, presente anche nelle lettere greche di Terentianus (15).

12) **rogo te, pater, si ti- / bi videbitur ut mittas mihi inde caligas cori subtlare et udones per caligae autem nucl[e]a- / tae nugae sunt bis me im mensem calcio. / et rogo ut mi mittas dalabram, eam q[u]am / mi misisti optionem illan mi ab[s]tu- / lisse**

<sup>7</sup> Sulla natura di *rogo* e le tappe del suo processo di pragmaticalizzazione si vedano Molinelli (2008, 2010) e Ghezzi e Molinelli (2014).

<sup>8</sup> Il medesimo verbo è usato una volta anche dal padre Tiberianus: *rogo, domine, digne- / r[i] s mihi rescribere ubi constas* 'ti prego, signore, di degnarti di scrivermi dove ti trovi' (P. Mich. VIII 472, 11-12).



‘**ti prego**, padre, se ti parrà, di mandarmi da là delle scarpe basse con la suola di cuoio e un paio di calzari di feltro, le calzature con borchie poi valgono poco e le indosso due volte al mese. **Ti prego anche di mandarmi** una dolabra, perché quella che mi hai mandato me l’ha ritirata un *optio*’ (P. Mich. VIII 468, 23-26)

13) *ergo* / [m]erca minore pretium **rogo**, ut / satisfacias ille[i]

‘**ti prego** dunque di trattare un prezzo inferiore per accontentarla’ (P. Mich. VIII 469, 17-18)

14) **rogo**, pater, ut continuo mihi rescribas

‘**ti prego**, padre, **di scrivermi sempre**’ (P. Mich. VIII 468, 41-42)<sup>9</sup>

15) καλῶς ποιήσεις ἀντι- / [γρ]άψας μοι περὶ τῆς σωτερίας σου καὶ τῆς ἐπιστολῆς τὴν ἀν- / [τι]φώ[νησ]ιν

‘**farai bene a scrivermi anche tu** per informarmi della tua salute e comunicarmi la risposta alla mia lettera’ (P. Mich. VIII 476, 21-23)<sup>10</sup>

Si noti che *rogo* è anche usato in una catena, cioè quando è coordinato a *oro* nei passi in cui Terentianus chiede al padre di inviargli qualcosa (P. Mich. VIII 467, 17, P. Mich. VIII 468, 30, e P. Mich. VIII 467, 29-30). Questa espressione di preghiera enfaticamente reduplicata è usata anche da Cicerone (si veda p. es. *Fam.* V, 18, 1).

I verbi del tipo *rogo* funzionano come marcatori di cortesia, in quanto mitigano la forza illocutiva di una richiesta, evitando che la richiesta stessa sia posta in modo eccessivamente diretto e senza un’adeguata attenuazione iniziale e hanno quindi una funzione coesiva a livello sociale; analizzando dialoghi parlati o scritti, questi segnali di cortesia tipicamente si riscontrano in atti potenzialmente minacciosi della faccia come gli ordini e le richieste (Brown, Levinson 1987; Molinelli 2010; Ghezzi, Molinelli 2012). Lo scrivente modula così la sua petizione preparando per tempo il destinatario alla ricezione del contenuto richiestivo. In tal modo, l’intero evento comunicativo appare più complesso, poiché scisso in due parti distinte: prima s’inserisce una componente di tipo pragmatico con valore procedurale di mitigazione e cortesia (*ti chiedo di fare vs fai*), e successivamente si completa l’atto linguistico con l’indicazione dell’azione richiesta. Sia *rogo* (*ut*) che *ἔρωτάω* nelle lettere greche hanno quindi valore procedurale e funzionano come av-

<sup>9</sup> Un’analogia formulazione occorre in P. Mich. Inv. 5395 (lettera troppo lacunosa, per la quale Strassi non tenta una traduzione).

<sup>10</sup> Richieste quasi identiche sono espresse in P. Mich. VIII 479, 8-9 e nella lettera alla sorella Tasoucharion (P. Mich. VIII 481, 10-12). La diversità dei destinatari corrobora l’osservazione che si tratti di un *topos* largamente stabilito nella pratica epistolare dell’epoca.

vertimenti che preparano l'interlocutore alla ricezione della richiesta vera e propria.

Secondo Dickey (2002, 2010), le formule di richiesta cortese sin qui descritte sono tipiche del linguaggio epistolare latino e i corrispondenti greci costituirebbero dunque dei calchi basati su *rogo* e *oro*. Tale ipotesi è ulteriormente corroborata nel nostro archivio dal fatto che questa formula di richiesta è molto meno usata nelle lettere greche (quattro volte)<sup>11</sup> rispetto a quanto non lo sia nelle lettere latine.

16) ἐρω[τ]ῶ σε ἂν δύνῃ [μοι ταχύτ]ερον πέμψαι ὑπόδημα

'E ti prego, se puoi, di mandarmi al più presto dei calzari' (P. Mich. VIII 477, 27)

È interessante notare che alla sorella Tasoukharion, invece, Terentianus invia delle richieste molto più dirette (cfr. l'imperativo aoristo medio κόμισσαι e il futuro ἀντιγράψις – per ἀντιγράψεις – in (17)) non introdotte dal marcatore di cortesia ἐρωτάω:

17) κόμισσαι παρὰ τ[ο]ῦ ἀποδι- / δόντος σοι τὸ ἐπιστόλιον κα- / λάθιον ἐν ᾧ ὁ ἂν εὐρίσκεις / αὐτὸ ἀντιγράψις μοι

'Ricevi dalla persona che ti recapita un cesto e scrivimi ciò che ci hai trovato dentro' (P. Mich. VIII 481, 5-8)

18) πᾶν / ποί<η>σο[ν] φρ[ο]ντίσα[ι] ἡμε[ῖ]ν κε- / ράμια δύο τὰ μ[έ]γιστα

'Fai in modo di procurarci assolutamente due *keramia*, di quelli grandi' (P. Mich. VIII 481, 15-17)

Questa comparazione tra le richieste dirette al padre Tiberianus e quelle rivolte invece alla sorella Tasoukharion risulta particolarmente interessante se, allargando per un momento il discorso, confrontiamo le diverse formule di apertura che aprono le lettere rivolte ai due familiari. Mentre nelle misive al padre Terentianus si profonde in formule d'apertura estremamente elaborate e complesse, recanti nel greco echi di προσκύνησις 'reverenza' (es. (20), (21); v. anche P. Mich. VIII 477 e 478), alla sorella Terentianus riserva un saluto assai più spiccio e sbrigativo (es. (22)). Le stesse considerazioni valgono per l'*incipit* salutorio di P. Mich. VIII 469 (es. (19)), più breve e senza impiego di formule.

<sup>11</sup> E, nello specifico, si trova una volta in P. Mich. VIII 475, scritta da Papilius Apollinarius a Claudius Tiberianus, una volta in P. Mich. VIII 474, inviata da Tabetheus sempre a Tiberianus, una volta da Valerius Paulinus in SB VI 9636 e una volta da Claudius Terentianus (es. (17)).

19) *Claudius [T]er[en]tianus Claudio Tiberiano domino et patri karissimo plurimam salutem. / an[te omn]ia op[to te] fortem et h[i]larem [e]t saluom mihi esse cum nostris om- / n[ibus] quoti[en]sque aute[m a t]e habe[o no]vom mihi bene est*

‘Claudius Terentianus manda moltissimi saluti a Claudius Tiberianus, signore e padre carissimo. Prima di tutto mi auguro che tu sia in buona salute e che tutto ti vada bene, insieme a tutti i nostri; ogni volta poi che ricevo notizie da parte tua sono contento’ (P. Mich. VIII 467,1-3)<sup>12</sup>

20) *πρὸ μὲν πάντων εὐχομαί σε ὑγιαίνειν καὶ εὐτυχεῖν μοι, ὃ μοι εὐκταῖόν ἐστιν, ὑγιαίνω δὲ καὶ αὐτὸς ἐγὼ ποιούμενός σου τὸ προσκύνημα καθ’ ἐκάστην ἡμέραν παρὰ τῷ κυρίῳ Σεράπιδι καὶ τοῖς συνναοῖς θεοῖς*

‘Prima di tutto mi auguro che tu stia bene e che tutto ti vada per il meglio, secondo i miei migliori auspici. Io da parte mia godo di buona salute e ogni giorno compio in tuo nome atto di devozione al signore Sarapis e agli dei venerati negli stessi templi’ (P. Mich. VIII 476, 2-5)

21) *T[ε]ρ[εν]τιανὸς T[α]σο[υ]χαρίῳ / τῇ ἀδε[λφῇ] π]λειῖστα χαίρειν. / πρὸ μὲν [πάντ]ων εὐχ[ο]μαί σε ὑγιαίνει[ν μετ]ὰ τῶν σῶν πάν- / των*

‘Terentianus manda tantissimi saluti alla sorella Tasoukharion. Prima di tutto spero che tu e i tuoi siate in buona salute’ (P. Mich. VIII 481, 1-5)

L’alto livello di elaborazione delle formule di saluto al padre mostra un aspetto interessante dell’atteggiamento soggettivo di Terentianus nei confronti del padre: il rispetto quasi reverenziale di un figlio che in tutti i modi cerca di manifestare cortesemente le sue richieste, mitigandole anche con incisi che attestino il suo affettuoso riguardo (v. ad es. P. Mich. VIII 467, 17-19). Prova di questo rapporto di subordinazione devota del figlio è la preoccupazione del giudizio del padre riguardo alla sua soddisfazione per la merce inviategli:

22) *rogo te [p]a[t]er / ut contentus sis ista. m[o]do si non ia[c]uisse / speraba me pluriam tibi missiturum [et]/ itarum spero si vixero*

‘ti prego, padre, di accontentarti di questo: se soltanto non mi fossi trovato costretto a letto avrei sperato di mandarti di più e lo spero di nuovo, se vivrò’ (P. Mich. VIII 468, 21-23)

<sup>12</sup> Le espressioni *ante omnia opto* e *cum nostris omnibus* sono dei calchi modellati sul greco: cfr. *πρὸ μὲν πάντων* (ess. (20), (21)) e *μετὰ τῶν σῶν* (es. (21)). Su queste formule di saluto si veda anche Adams (2003: 79-80).

Un'altra classe di marcatori funzionali orientati alla cortesia è quella degli attenuatori, elementi usati per veicolare la prospettiva del parlante nei confronti del messaggio trasmesso, sia in termini di contenuto proposizionale che a livello di atto linguistico compiuto, mitigandone dunque l'impatto pragmatico (cfr. Fedriani e Molinelli 2013). Tali elementi sono presenti sia nelle lettere latine che in quelle greche e sono prevalentemente usati in modo parentetico: *si potes* (es. (24)), corrispondente al greco *ἂν δύνη*, *si tibi videtur* (es. (25)), ma anche la formula di richiesta attenuata *fieri ut emas* (es. (24)). Questi attenuatori sono situati tra il verbo che introduce la richiesta (*orat te*: v. es. (24); *rogo te*: v. es. (25)) e la richiesta stessa (*fieri ut emas*: v. es. (24); *ut mittas mihi*: v. es. (25)).

23) *salutat te mater mea et or[at] te, si potes / fieri ut emas ille[. . .] . . .*  
 . [. . .] *ercia*

‘Mia madre ti saluta e ti prega, **se puoi, di far in modo di comperare** per lei ...’ (P. Mich. VIII 469, 3-4)

24) *rogo te, pater, si ti- / bi videtur ut mittas mihi inde caligas cori/subtalarare*

‘ti prego, padre, **se ti parrà**, di mandarmi da là delle scarpe basse con la suola di cuoio’ (P. Mich. VIII 468, 23-24)

In (26), la perifrasi verbale *vide si potes imbenire* introduce una richiesta, sempre indirizzata dal figlio al padre, in modo più indiretto: *vide si potes* funziona come un vero e proprio attenuatore che mitiga l'atto linguistico richiestivo.

25) *bal[ium] vide si potes / imbenire minore pr[etium]*

‘**vedi se puoi** trovarlo a minor prezzo’ (P. Mich. VIII 469, 6-7)

### 3. Per concludere

In questo contributo ho cercato di illustrare alcuni esempi di marche della soggettività in un corpus epistolografico molto particolare, l'archivio greco e latino di Tiberianus.

Questi elementi ci permettono di verificare l'impiego, anche per documenti scritti tanto lontani nel tempo, di forme deputate all'espressione della visione soggettiva che il parlante imprime al proprio messaggio o che sviluppa in relazione alle sue mosse comunicative e agli interlocutori. In quest'ottica osserviamo espressioni con funzione mitigatrice (come gli attenuatori),

elementi volti a perseguire obiettivi di cortesia comunicativa e allocutivi di richiamo che servono a illuminare segmenti di testo conferendogli maggiore prominenza. Tutte queste forme pragmaticamente orientate sono usate dallo scrivente per costruire e veicolare la propria prospettiva individuale all'interno dell'evento comunicativo.

I dati discussi in questa sede consentono di constatare che elementi connotati in senso pragmatico innervano questa tipologia di testi. Quello epistolografico è un genere scritto, e dunque strettamente connesso alle modalità di produzione e fruizione legate alla dimensione che si esplica tra lo scrivente e il lettore; ciononostante, è sensibilmente informato di alcuni tratti caratteristici dell'oralità.

## Bibliografia

- Adams J. N. (1977) *The vulgar Latin of the letters of Claudius Terentianus*, Manchester, Manchester University Press.
- Adams J. N. (2003) *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brown P., Levinson S. (1987) *Politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Calderini A. (1951) *La corrispondenza greco-latina del soldato Claudio Tiberiano e altre lettere del II sec. d. Cr. nel recente vol. VIII dei Papiri di Michigan*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche" 84, 155-166.
- Clackson J., Horrocks G. (2007) *The Blackwell history of the Latin language*, Oxford, Blackwell.
- Cuzzolin P., Haverling G. (2009) *Syntax, sociolinguistics, and literary genres*, in Cuzzolin P., Baldi P. (eds.) *New perspectives on historical Latin syntax*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 19-64.
- Dickey E. (2002) *Latin forms of address: from Plautus to Apuleius*, Oxford, Oxford University Press.
- Dickey E. (2010) *Latin influence and Greek request formulae*, in Evans T. V., Obbink D. D. (eds.) *The Language of the Papyri*, Oxford, Oxford University Press, 208-220.
- Erman B. (2001) *Pragmatic markers revisited with focus on "you know" in adult and adolescent talk*, in "Journal of Pragmatics" 33, 1337-1359.
- Fedriani C., Molinelli P. (2013) *"Ut ita dicam" and cognates: a pragmatic account*, in "Journal of Latin Linguistics" 12, 1, 71-99.
- Ghezzi C., Molinelli P. (2012) *Tra grammatica e pragmatica: ciclicità di sviluppi funzionali (lat. "quaeso" e it. "prego")*, in "SILTA" XLI, 441- 457.
- Ghezzi C., Molinelli P. (2014) *Pragmatic markers from Latin to Italian (Lat. "quaeso" and It. "prego"): the cyclic nature of functional developments*, in Ghezzi C., Mo-

- linelli P. (eds.) *Discourse and pragmatic markers from Latin to the Romance languages*. Oxford, Oxford University Press, 61-85.
- Halla-aho H. (2009) *The non-literary Latin letters. A study of their syntax and pragmatics*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica.
- Lehmann C. (1988) *On the Latin of Claudius Terentianus*. *P. Mich.* VIII, 467-472, in Ruiz de Elvira A. (coord.) *Homenaje al profesor Lisardo Rubio Fernández*, 2 partes, Madrid, Universidad Complutense, Facultad de Filología (Cuadernos de Filología Clásica, 20f.) II, 11-23.
- Mioni A. M. (1983) *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in Benincà P., Cortelazzo M., Prosdocimi A., Vanelli L., Zamboni A. (a cura di) *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, vol. 1, 495-517.
- Molinelli P. (2008) *Tra oralità e scrittura: "rogo" nelle lettere private in latino*, in Lazeroni R., Banfi E., Bernini G., Chini M., Marotta G. (a cura di) *Diacronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS, 365-378.
- Molinelli P. (2010) *From verbs to interactional discourse markers: the pragmaticalization of Latin "rogo, quaeso"*, in Calboli G., Cuzzolin P. (eds.) *Papers on Grammar XI*, Roma, Herder, 181-192.
- Molinelli P. (2014) *"Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici". Sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo*, in Danler P., Konecny C. (a cura di) *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 483-498.
- Pighi G. B. (1964) *Lettere latine di un soldato di Traiano*, Bologna, Istituto di filologia classica 14.
- Strassi S. (2008) *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.